



QUANDO DA QUI PASSAVA BILL GATES

MARIO DEAGLIO

Mi è capitato più di una volta, in una lunga carriera da economista, di tenere conferenze o lezioni a Ivrea, città intellettualmente attenta a quanto succede nel mondo. Ricordo che, in una di queste occasioni, fui invitato a cena in un bel ristorante su un lago. Non c'era molta gente, le luci erano basse e al mio ospite (un dirigente dell'Olivetti, ormai in pensione) vennero gli occhi lucidi. «Vede - mi disse -, lo ricordo come fosse ieri anche se sono ormai passati più di vent'anni: a quel tavolo, laggiù, era seduto Bill Gates, uno dei fondatori dell'informatica. Era venuto a proporci di adottare il suo Dos, un sistema operativo che rivoluzionò l'uso dei computer. E in Europa l'offerta, che naturalmente accettammo, venne fatta soltanto a noi perché eravamo i più grandi e i più preparati».

Oggi Bill Gates si occupa soprattutto della sua Fondazione, ma, in ogni caso, non verrebbe più a Ivrea, a offrire un sistema informatico, semplicemente perché a Ivrea non c'è più nessuno in grado di accettare una simile offerta. L'azienda che ancora porta il nome Olivetti si occupa solo di un piccolo settore dell'elettronica.

Quella dell'Olivetti è una storia straordinariamente bella conclusasi con una catastrofe industriale. Ne parlò diffusamente Luciano Gallino, uno dei molti intellettuali chiamati a Ivrea da Adriano Olivetti e affascinati dal modello «olivettiano» di industria che si differenziava nettamente dal neo-capitalismo di allora. Divenuto professore ordinario di Sociologia all'Università di Torino, Gallino scrisse un libro terribile dal titolo «La scomparsa dell'Italia industriale» pubblicato da Einaudi nel 2003.

ILLUSTRAZIONE DI NATTIA CERATO

Chi è stato ragazzo negli anni Settanta se lo ricorda bene. C'era la piscina Europa al colle Bellavista, sulla collina di Ivrea, a due passi dall'Istituto industriale voluto da Adriano Olivetti e intitolato al padre, Camillo, per formare i tecnici meccanici ed elettrotecnici da inserire in azienda. Qui, fianco a fianco, si trovavano i figli degli operai e dei dirigenti. Tutto pagato dall'Olivetti. Funzionava così anche per i corsi di sci, le colonie estive e invernali, le scuole di formazione, la biblioteca in fabbrica, l'asilo nido. Era, quello, uno spicchio di provincia che parlava al mondo. Nei musei a New York c'erano «pezzi» della grande Olivetti come la mitica macchina da scrivere «Valentine», e a Berlino i disegni originali degli urbanisti che progettaron l'Ivrea voluta da Adriano. Decenni dopo sul territorio sono rimaste le briciole e un'eredità che ancora oggi pesa come un macigno. Basta guardare che cos'è oggi l'ex polo industriale di Scarmagno: un deserto di cemento, con i capannoni chiusi e le ringhiere arrugginite. Un pugno al cuore, perché lì ci lavoravano migliaia di persone fino a metà anni Novanta. Il declino dell'Olivetti non è stato soltanto un dramma occupazionale, ma anche sociale.

E ora? Dall'eredità della fabbrica «mamma» che aveva garantito benessere diffuso e servizi, è nata un altro tipo di fabbrica, quella delle piccole e medie imprese che hanno sfruttato il know how lasciato dall'esperienza Olivetti. Spuntano nuove idee, start up, ci sono imprenditori che nei più svariati settori, ora stanno contribuendo a ridare una nuova identità al Canavese, stanno reinventando un intero territorio. C'è chi, in piena

crisi, nel 2009, ha investito sul benessere dei lavoratori trovando così la chiave per dare una svolta. Fama e competenze, dovute in passato alla presenza della Olivetti nell'Eporediese e del settore degli stampi e delle macchine utensili in Alto Canavese, un territorio, quest'ultimo, che guardava ad un'altra grande azienda, la Fiat, non sono andate disperse. Sono racchiuse in centinaia di piccole medie e grandi imprese. Almeno 31 mila sul territorio, dicono dall'associazione degli industriali: si occupano di meccatronica, meccanica di precisione, parti per automotive, informatica, stampaggio plastica, biologia e scienze della vita, produzioni televisive e progetti di entertainment, e molto altro ancora. «Come immagino la mia città e il Canavese fra 150 anni? Un punto di riferimento per il Nord Ovest» dice il sindaco di Ivrea, Carlo Della Pepa. Magari con vie di collegamento degne di un paese civile e la banda larga che raggiunge i paesi di montagna. Nel 1962 fu progettato e poi realizzato, a Ivrea, il primo personal computer della storia. Si chiamava Programma 101. Quando fu portato a New York, nel '65, fu prima relegato in un angolo del museo Bema, poi finì al centro della scena. «Accadde quando iniziammo a spiegarlo ai giornalisti e il giorno dopo fummo su tutte le prime pagine» racconta Gastone Garziera, uno del team di Pier Giorgio Perotti, l'inventore della 101. Quarant'anni dopo, all'Interaction Design Institute di Ivrea, scuola creata sull'onda dello spirito Olivettiano e chiusa nel 2005 dopo che Telecom cessò di finanziarla, fu partorita l'idea di «Arduino», una scheda elettronica destinata a rivoluzionare il mondo dell'hardware.

CONTINUA A PAGINA II

GIAMPIERO
MAGGIO

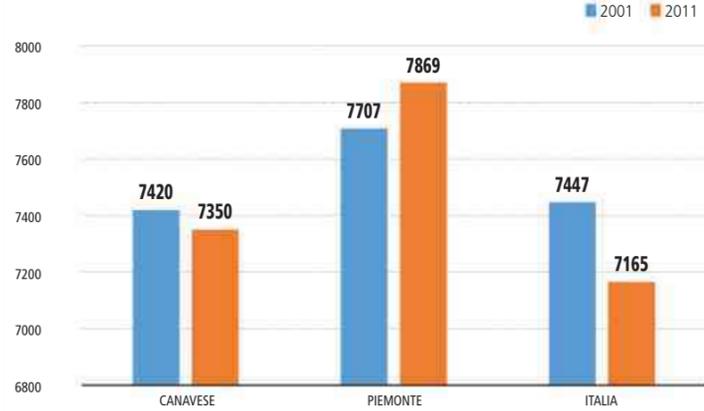
I V R E A La fabbrica delle idee

CONTINUA A PAGINA III

Il Canavese in cifre

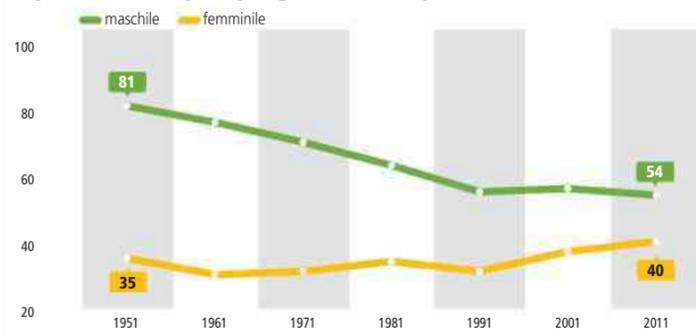


Imprese per 100mila abitanti



Fonte: Istat

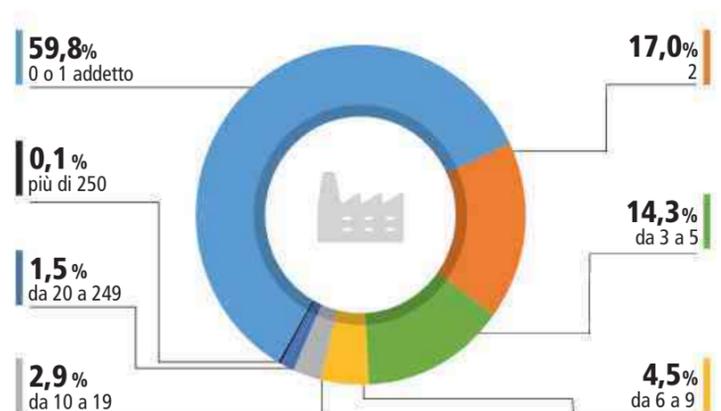
Popolazione occupata per genere, valori percentuali



(**) I dati della serie 1951-1971 sono calcolati ponendo al numeratore la variabile "popolazione in condizione professionale" (occupati + disoccupati) riferiti alla popolazione di 10 anni ed oltre nei primi due censimenti ed oltre 14 anni nel 1971. Dal 1981 in poi si riferiscono alla variabile "occupati" riferita alla popolazione di 15 anni ed oltre.

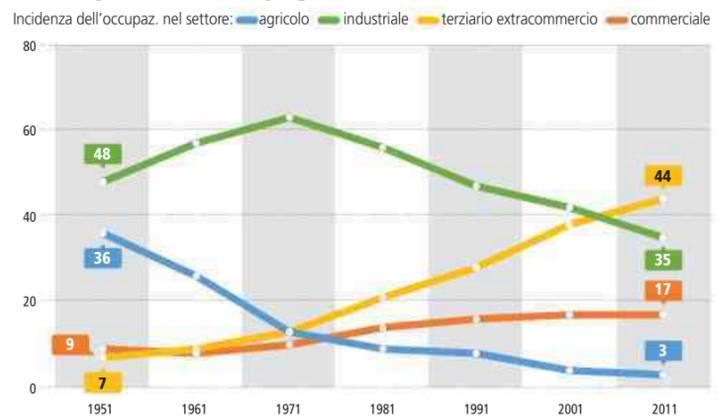
Fonte: elaborazione su dati Istat

Percentuale di imprese per numero di addetti



Fonte: Istat

Addetti per settore di impiego. Media dei valori dei comuni del Canavese



Fonte: elaborazione su dati Istat

centimetri - LA STAMPA

Il Canavese è sempre un laboratorio

Come nel passato, contano le idee

Da Vodafone a Manital, sul territorio non mancano le eccellenze

GIAMPIERO MAGGIO

SEGUE DA PAGINA 1

Quarant'anni dopo, all'Interaction Design Institute di Ivrea, scuola creata

sull'onda dello spirito Olivettiano e chiusa nel 2005 dopo che Telecom cessò di finanziarla, fu partorita l'idea di «Arduino», una scheda elettronica destinata a rivoluzionare il mondo dell'hardware. Un caso? No. Come non è un caso che lo sviluppo del 4G di Vodafone Spa sia avvenuto qui, negli stabilimenti con le vetrate che si affacciano su via Jervis, l'asse portante dell'architettura industriale della Olivetti oggi il cuore della candidatura a patrimonio Unesco. In quegli edifici, alla Ico centrale, dove più di mezzo secolo fa si progettavano macchine da scrivere, oggi lavorano seicento persone. La metà è impiegata nel settore rete, qui c'è un centro di eccellenza europeo per la parte radio mobile e ci sono professionisti che guidano tutta l'ingegneria del Vecchio Continente: il gruppo Vodafone mondo riceve input da qui. Studiano il 5g, la realtà potenziata, lo sviluppo del digitale. Programmano il futuro.

Le eccellenze non mancano. Manital è un'azienda nata a Ivrea e oggi è leader nazionale nel facility management: investirà 50 milioni di euro per il recupero dell'area attorno al castello di Parella, dove stanno aprendo gallerie legate al food di qualità, dove si investe su giovani imprenditori nel settore green, dove si

stanno recuperando i vecchi vivai di Adriano Olivetti in quel mega parco tutto bio che si chiama «Vistaterra». A Coleretto Giacosa c'è il Bioindustry Park Silvano Fumero, incubatore per start up nel campo biomedicale. È nato dalla Rbm, azienda laboratorio frutto di un'intuizione, nel

'69, di Silvia Olivetti, sorella di Adriano. Oggi ci lavorano più di 500 persone, una delle aziende specializzate nella ricerca farmaceutica, la Creabilis, recentemente è stata venduta agli americani per 150 milioni di dollari. E poi c'è tutto il settore dello stampaggio, l'ex piccola Ruhr legata al-

l'automotive, tra Forno, Busano, Rivara che guarda ai mercati internazionali, il mondo dello sport outdoor, il Parco Nazionale del Gran Paradiso, l'anfiteatro morenico più grande d'Europa.

Ora servono risposte concrete della politica e delle istituzioni: il Canavese è stato

scelto come area a burocrazia zero. «Ma aspettiamo da tre anni una firma al ministero» dicono da Confindustria. Non dovrà più accadere. Know how e competenze ci sono, le idee anche. Restano pagine bianche di un nuovo libro da scrivere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il castello di Parella, Per il recupero dell'area circostante, Manital ha investito 50 milioni di euro



Adriano Olivetti in fabbrica a Ivrea

Costruire una nuova identità senza dimenticare le radici

Informatica e telecomunicazioni sono nel Dna di questa terra
 Ma non va trascurata l'area a vocazione meccanica di Rivarolo

MARIO DEAGLIO
 SEGUE DA PAGINA 1

Documenta, tra l'altro, l'indifferenza al destino dell'Olivetti di un'opinione pubblica e di una classe politica che avevano perso coscienza dell'importanza dell'industria e del suo radicamento sociale.

Negli anni d'oro - tra la Lettera 22 del 1954 e i computer portatili M10 e M20 degli anni ottanta - la «cavalleria leggera Olivetti» reggeva il confronto - a livello di strategia e realizzazioni - con la «disciplinata fanteria Fiat», secondo la definizione di Giorgio Bocca. E Ivrea si proponeva come uno dei poli avanzati dell'economia italiana con un nuovo modo di intendere la produzione industriale e i rapporti tra grande impresa e il territorio in cui si è insediata.

Confesso di provare una stretta al cuore quando mi capita di passare per via Jervis, nel vedere gli stabilimenti, un tempo tra i più moderni del mondo, dove erano state abolite le «catene» di montaggio e la produzione avveniva «a isole», all'insegna della flessibilità e di un nuovo concetto di efficienza. Ora in quei locali ci sono call-center, di buon livello ma sicuramente non sufficienti a colmare l'enorme vuoto non solo di quella presenza mancante ma dell'identità di un segmento prezioso del panorama industriale europeo.

Come si costruisce una nuova identità? Caduto l'albero, rimane un «sottobosco» che ha l'informatica nel suo Dna, e proprio per questo può operare in diversi settori. Il «virgulto» più inte-

Le prime 10 imprese per fatturato

ricavi 2014 in milioni

Vodafone Italia S.P.A. Ivrea (TO) Telecomunicazioni	6.604,8	Sol Electronics S.R.L. Rivarolo Can (To) Commercio all'ingrosso di apparecchi e materiali telefonici	81,4
Azienda Energia E Gas Società Cooperativa Ivrea (TO) Commercio di gas distribuito mediante condotte	499,3	Sata - S.P.A. Valperga (To) Lavori di meccanica generale	71,4
Olivetti S.P.A. (Gruppo Telecom) Ivrea (TO) Fabbricazione di macchine ed altre attrezzature per ufficio (esclusi computer e periferiche)	223,2	Cogeis Spa Quincinetto (To) Costruzione di strade, autostrade e piste aeroportuali	64,0
Manitalidea Spa Ivrea (TO) Altri servizi di sostegno alle imprese nca	203,8	O M P Officine Meccaniche Piemontesi S.R.L. Busano (To) Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli e loro motori nca	49,7
Manital Società Consortile Per I Servizi Int... Ivrea (TO) Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (inclusa manutenzione e riparazione) in edifici o in altre opere di costruzione	142,8	O.M.G. S.R.L. Officine Meccaniche Lusigliè (To) Lavori di meccanica generale	44,8

centimetri - LA STAMPA

ressante del panorama post-olivettiano è rappresentato dal Bio-industry Park, un'organizzazione, appunto, a «parco industriale» all'avanguardia in un settore di punta come lo sono le biotecnologie dall'innovazione biotecnologica effervescente.

Poi c'è l'esperienza nelle telecomunicazioni, con i call center che possono essere fortemente positivi se sapranno sviluppare un dialogo tra produttori e utilizzatori di tecnologia informatica, utile per la gestione, la manutenzione e il miglio-

ramento dei dispositivi di telecomunicazione più che proporre per telefono forme più convenienti di abbonamento e di acquisto. E non va poi trascurata l'area che fa capo a Rivarolo Canavese, a vocazione prevalentemente meccanica che ha preso a gravitare principalmente verso l'area di Torino. Infine ricordiamo le piccole attività informatiche, spesso legate alle «app», e un ventaglio di nuove iniziative dall'enogastronomia fino alla fabbricazione degli occhiali.

L'elettronica e l'informatica possono diventare un collante importante una nuova identità che sappia recuperare almeno in parte un prestigioso passato. Questo passato ha portato anche a una buona presenza, all'interno delle imprese, di «capitale umano» fatto di un misto di competenze tecnologiche e fantasia innovatrice, risorse «intangibili» e fondamentali che proprio a Ivrea hanno cominciato a essere misurate, con studi iniziati nell'ambito della Fondazione Olivetti.

Che cosa manca allora per costruire una nuova identità? Essenzialmente iniziative didattiche nuove, a cominciare da quelle universitarie, ora solo debolmente presenti sul territorio, fino al settore bancario nel quale potrebbe avvenire un rafforzamento nel settore del credito cooperativo che darebbe maggiori possibilità di guardare ad ampi orizzonti senza dimenticare le radici locali. sarebbe questo il miglior recupero del vecchio spirito eporediese e canavese.

© BY NC ND ALI DIRITTI RISERVATI



Mario Deaglio

Già professore di Politica Economica all'Università di Torino ed editorialista de La Stampa

Un territorio capace di dar vita a nuove realtà

Il Canavese in cifre



GIUSEPPE RUSSO



Il Canavese è un'area vasta inclusa nella città metropolitana di Torino e sovrapponibile ai Sistemi locali del lavoro di Rivarolo ed Ivrea.

I dati

Questi sono identificati dall'Istat sulla base degli addensamenti degli spostamenti casa-lavoro effettuati dai circa 186 mila abitanti, 112 mila gravitanti entro l'area di Ivrea e parte minore a sud, in gravitazione su Rivarolo (74 mila). Nel complesso, il canavese è parte della corona del capoluogo torinese e ne rappresenta il 13,6 per cento.

Le origini

L'autonomia del Canavese rispetto al capoluogo della città metropolitana ha sia radici geografiche (Ivrea è sulla originaria via Francigena, che collegava Roma con il centro Europa), sia storiche, riassumibili nella parabola di Re Arduino, sia economiche, essendo stata la culla dell'informatica italiana e il luogo nel quale si sperimentarono convivenze nuove tra capitale e lavoro attuali soprattutto oggi, per frenare l'avanzata dei troppi crappy jobs.

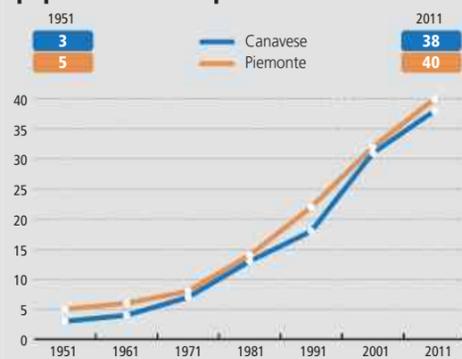
La demografia

In generale, l'andamento della popolazione del Canavese è stazionario dal 1971. Pur subendo una flessione in corrispondenza con la perdita di vitalità della grande industria, gli abitanti si sono mantenuti intorno ai livelli precedenti sia per la qualità della vita che il Canavese offre, sia per l'effetto dell'allungamento della vita media della popolazione, come si vede dal confronto delle piramidi della vita nel 1991 e nel 2011. Le generazioni correnti di canavesani sono più o meno stabili intorno ai 1500 nuovi nati per anno da venticinque anni a questa parte e, a tendere, fanno presagire un futuro calo della popolazione complessiva rispetto ai 186 mila abitanti attuali. L'incidenza di nuova popolazione straniera (6 per cento, contro una media regionale dell'8,2 per cento) contribuirà un poco a mitigare la crisi demografica.

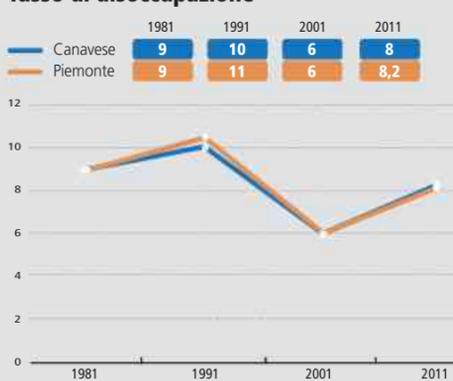
Lo spirito di innovazione

L'economia ha vissuto la fase dell'industrializzazione italiana fin dalla sua età precoce. L'era d'oro del settore delle macchine da ufficio prodotte a Ivrea ha generato una vera e propria esplosione dell'occupazione industriale, che nel Censimento del 1971 toccò il 62 per cento, per poi scendere successivamente con il salire dell'occupazione terziaria, simbolo dell'era informatica.

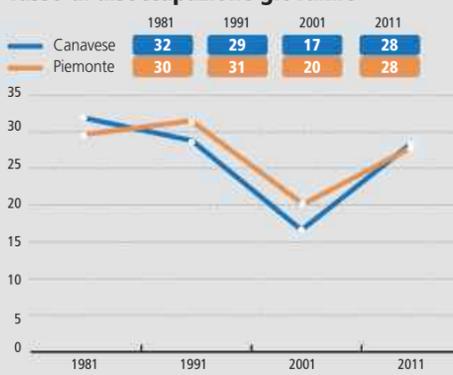
Incidenza di laureati e diplomati sulla popolazione di 6 e più anni



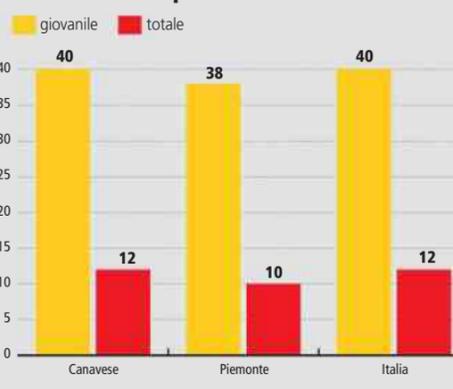
Tasso di disoccupazione



Tasso di disoccupazione giovanile



Tasso di disoccupazione nel 2015



centimetri - LA STAMPA

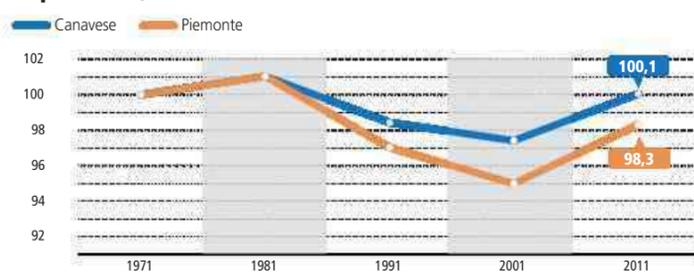
L'eredità di un territorio abbinato allo spirito di innovazione tecnologica e sociale non si trova solo nella continuità dell'Olivetti, oggi all'interno del gruppo Telecom, nonché nella sede legale italiana di Vodafone, ma nella capacità delle competenze locali di dare vita a nuove imprese e a realizzare innovazioni radicali. Nel canavese è nata per esempio «Arduino», la prima scheda elettronica open source che permette di abbassare l'asticella delle applicazioni

robotiche e con un fortissimo valore educativo.

Il turismo

La voglia di progettare, innovare e intraprendere diffusa sul territorio ne ha migliorato lo sfruttamento turistico ed enogastronomico, come è documentato dalla crescita delle strutture turistiche, passate da 36 nel 2000 a 96 nel 2015, con tanta strada ancora da fare. I percorsi innovativi del Canavese si sono poi estesi dalla microelettronica alle

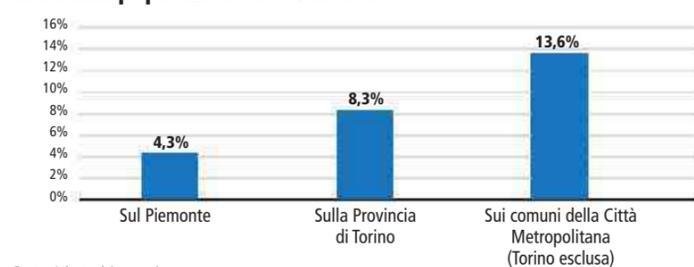
Popolazione, numeri indice 1971=100



	1871	1981	1991	2001	2011
Ivrea	115.411	114.630	111.332	109.782	112.326
Rivarolo	71.131	73.857	72.284	71.938	74.311
Canavese	186.542	188.487	183.616	181.720	186.637
Piemonte	4.414.233	4.460.120	4.283.185	4.193.120	4.339.181

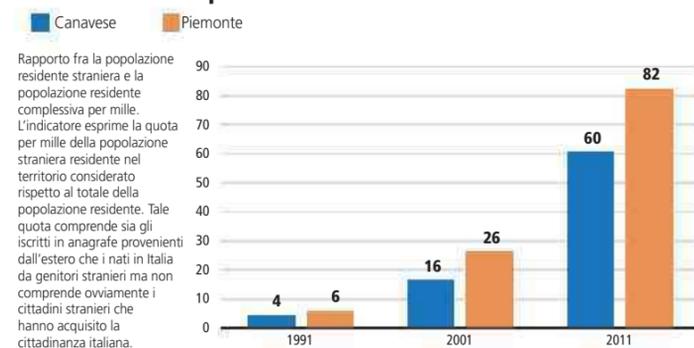
Fonte: Atlante dei comuni

Incidenza popolazione del Canavese



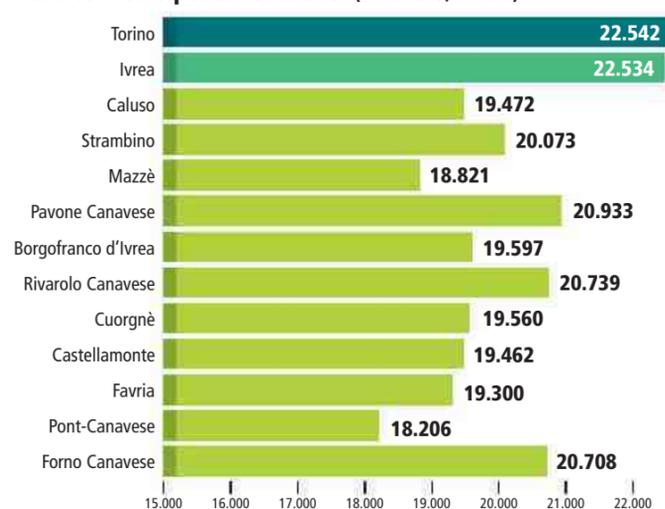
Fonte: Atlante dei comuni

Stranieri residenti per mille abitanti



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Reddito medio per contribuente (anno 2015, in euro)



Fonte: Agenzia delle Entrate

Biotecnologie del Parco di Colletterto Giacosa.

La crisi e il reddito

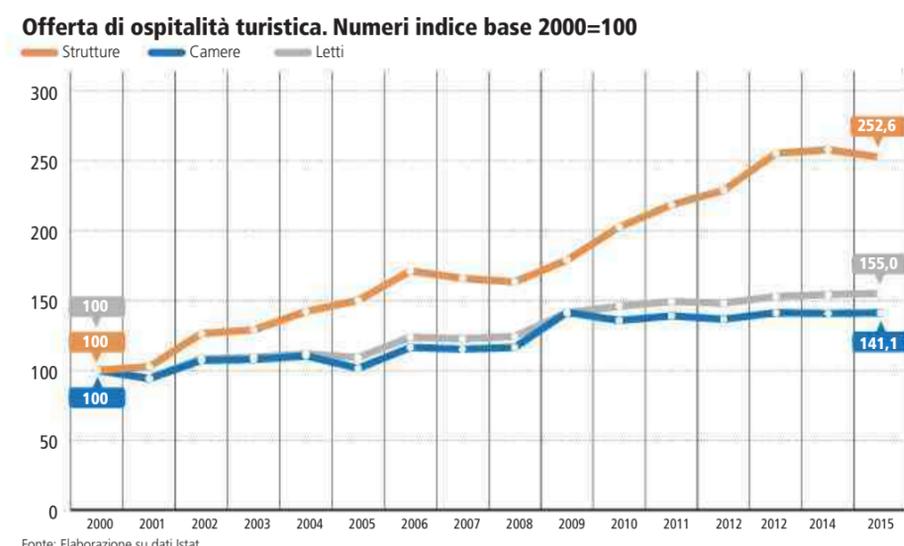
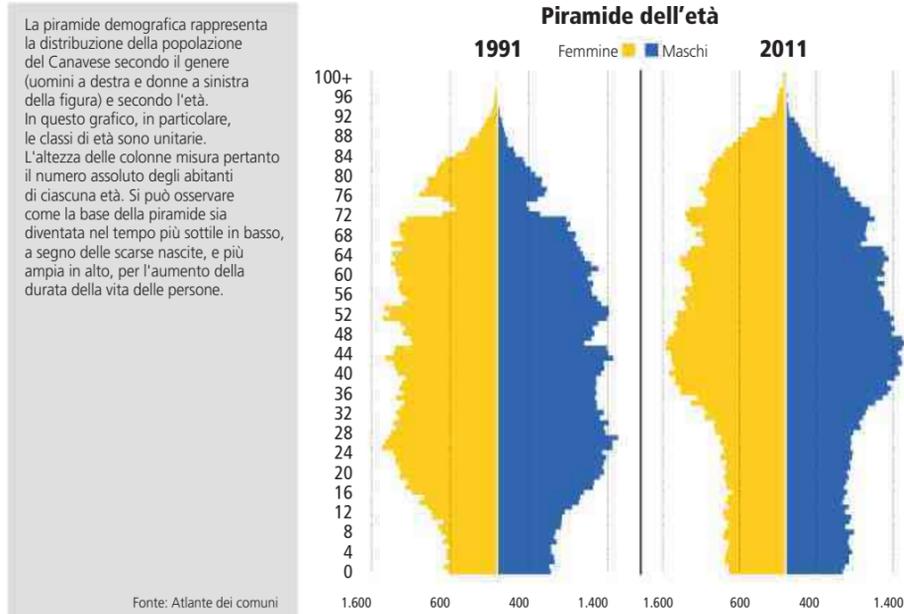
È probabilmente per la combinazione di qualità delle risorse umane, intellettuali e amministrative del Canavese che qui non si è verificato un calo generalizzato del reddito, come in altre aree industrializzate colpite dalla crisi di grandi imprese. Infatti, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, il reddito medio dei contribuenti dei principali 10 co-

muni del Canavese, che contano il 50 per cento della popolazione dell'area, è stato di 19.950 euro, solo due mila euro in meno del reddito medio del capoluogo regionale torinese (22.542 euro). La sfida dei prossimi decenni sarà passare dalla resilienza a un nuovo ciclo di sviluppo, per rimediare alla crescita della disoccupazione, allineata con la media nazionale, superiore di due punti a quella regionale.

direttore Centro Einaudi

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La voglia di progettare, innovare e intraprendere diffusa in tutta la zona ne ha migliorato lo sfruttamento turistico ed enogastronomico, come è documentato dalla crescita delle strutture alberghiere



Lazzurro Giovanni De Gennaro in azione a Ivrea

E il futuro può migliorare anche grazie a una canoa

Allo "stadio" di Ivrea si allenano gli atleti olimpici
La città si è candidata per i Mondiali del 2020

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

Il sogno, questi ragazzi campioni e ormai veterani della canoa, lo cullavano da tempo. Ma la molla è scattata dopo l'alluvione del 2000, la terza dopo quelle del '93 e del '94. Era il 14 ottobre di 17 anni fa e la Dora Baltea, rompendo gli argini, procurò ancora una volta danni ingenti allagando buona parte di Ivrea. Come trasformare, allora, quel potenziale pericolo in una reale risorsa per il territorio? Una delle risposte è arrivata dalla costruzione dello stadio della canoa, i cui lavori sono cominciati nel 2004, oggi unico esempio al mondo di un impianto sportivo del genere nel cuore di una città.

Pochi giorni fa, poi, è arrivata la notizia tanto attesa: Ivrea, con il suo stadio, diventata Centro Federale Nazionale Canoa Slalom. «Significa - spiega Claudio Roviera, ex atleta (nel 1988 il suo argento junior ai mondiali in Spagna fu la prima medaglia a un campionato del mondo per l'Italia di canoa slalom) e oggi vice presidente dell'associazione Canoa club Ivrea - che saranno formati qui i futuri campioni

olimpici, anche se già ora si è creato un movimento interessante di atleti che hanno scelto di trasferirsi in città per potersi allenare nel nostro stadio». Attorno a questa disciplina c'è massima attenzione, si sta muovendo un intero territorio: il liceo Scientifico «Gramsci», indirizzo sportivo, ha attivato un campus per giovani atleti che arrivano da fuori Piemonte e che ora si allenano nel nostro stadio. Il futuro, intanto, sorride allo sport canavese: dopo l'esperienza del giugno dello scorso anno con la prima prova coppa del mondo di slalom, nel settembre 2017 toccherà alla quarta prova di Coppa del mondo ai mondiali Junior e under 23. La città, infine, è candidata per i mondiali del 2020 e 2021.

Sono passati quasi 70 anni da quando la passione per canoa e kayak ha contagiato gli Eporediesi, da sempre abituati a convivere con il fiume che taglia in due la città e che ha ispirato Carducci nella sua ode al Piemonte. Era la fine degli anni Quaranta quando Giulio Valzolgher trascinò con sé alcuni amici e colleghi dell'Olivetti. Li convinse a sfidare le acque gelide del fiume. «Giovani sconosciuti» li additò qualcuno. Ma Valzolgher, tra i padri ispiratori della canoa in Italia, oltre che fondatore del

club di Ivrea, non fece una piega. Nel 1956 fu protagonista, assieme ad un amico, di un'impresa epica: discendere la Dora e il Po fino a Venezia, pagando su una canoa biposto per circa 700 chilometri. Le prime gare iniziano negli anni '50 e intanto gli atleti dell'Ivrea canoa club spopolano, si affermano non solo in Italia, ma anche nelle gare internazionali.

L'accelerata, paradossalmente, arriva dall'alluvione del 2000. «In quel momento - spiega Roviera - ci siamo chiesti che cosa dovevamo fare. Volevamo lo stadio e ci siamo messi al lavoro coinvolgendo i migliori progettisti in questo campo». Sono stati necessari investimenti per 600 mila euro, sono stati realizzati una tribuna e un ponte passerella, è arrivato il campionato di discesa, nel 2008, assegnato a Ivrea dopo la rinuncia della Valsesia. «Ma servirebbero altre opere - spiegano dal club - ad esempio un sistema di controllo dell'acqua in entrata nel canale e tribune permanenti sulla sponda destra del percorso». Opere per altre 400 mila euro e qui serve, ora, il sostegno della politica locale e regionale. I mondiali richiameranno in città 50 nazioni, 600 atleti, per 2 settimane tra competizioni e allenamenti: un'occasione da cogliere al volo.

Un tuffo nel vuoto a 140 chilometri l'ora E arrivano i turisti

La scommessa di "Arcansel" Diecimila turisti a Frassinetto

ALESSANDRO PREVIATI

Nel vuoto, sospesi a 140 chilometri orari. Una fune d'acciaio che scende per 300 metri dal punto più alto del paese fino al fondo della vallata. Ci si lega alla fune e via. Un'idea semplice quanto innovativa. E' l'Arcansel, il «volo dell'angelo» di Frassinetto, piccolo borgo di trecento anime tra la val Soana e la val Verdassa. Un paese di montagna che, da due anni a questa parte, ha cambiato volto. Sono nati bar e ristoranti, strutture d'accoglienza ed eventi per i turisti. Ed è bastato un cavo d'acciaio. Ne parliamo con Davide Querio di Turismo Frasinei, la srl che ha inventato e gestisce l'impianto.

Un mezzo miracolo?

«L'idea è stata quella di promuovere un servizio per il territorio e dopo due anni il bilancio è assolutamente positivo. Il flusso di turisti è in aumento, in paese arrivano non solo gli appassionati del brivido che si lanciano con l'Arcansel ma anche parenti e amici. A fronte di circa 5000 voli all'anno, sono almeno il doppio i visitatori che salgono a Frassinetto».

Le ricadute per il paese?

«Oggi abbiamo già sette dipendenti a tempo indeterminato, mentre in paese hanno aperto

alcune strutture e questo è propeudico al progetto di albergo diffuso che il Comune sta portando avanti da qualche anno».

Come è nata l'idea del volo dell'angelo?

«Cercavamo qualcosa di innovativo da proporre in Canavese. Qualcosa che potesse dare un nuovo slancio al nostro territorio e, in particolare, al nostro piccolo borgo. Dopo aver valutato alcune idee ci siamo concentrati su questo tipo di attrattiva, ancora poco conosciuta. In Italia, quando abbiamo aperto, c'erano solo due impianti di questo tipo. Abbiamo subito battuto un record perché nessuno aveva mai tirato un cavo d'acciaio così lungo: un chilometro e 800 metri di volo».

È diventata anche una fonte di turismo?

«L'impianto, come avevamo ipotizzato, ha colto nel segno, diventando un punto di riferimento per gli appassionati del volo libero di gran parte del nord Italia. Certo, l'idea è stata fondamentale, così come il gioco di squadra di tutti gli enti e le persone che sono state coinvolte nel progetto».

E poi c'è la bellezza del territorio

«È stato l'elemento in più. La particolarità del borgo di Frassinetto i turisti l'hanno scoperta per caso, prima e dopo il lancio con l'Arcansel. È un po' la storia del Canavese, bello ma ancora poco conosciuto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Davide Querio



Michele Bardus

La lezione di Olivetti riparte dalla palestra nello stabilimento

Alla "Euroconnection" di Lessolo "Chi lavora deve essere felice"

Il modello di Adriano Olivetti rivive in alcune aziende del territorio che hanno deciso di investire anche sul benessere dei dipendenti. Come la «Euroconnection» di Lessolo, che proprio in questi giorni sta traslocando nel nuovo stabilimento interamente automatizzato, dotato anche di una palestra per i lavoratori.

Michele Bardus, quale è stata l'ispirazione?

«Non lesiniamo gli investimenti, così il pensiero è stato un po' questo: o ti rinnovi o muori. E' una legge del mercato. L'ispirazione è stata volere a un'azienda a misura d'uomo. Gli operai devono lavorare con piacere nello stabilimento. Certo, ognuno deve fare la sua parte al meglio perché il mercato impone grande competitività. Tocca a noi, però, mettere in condizione di lavorare bene chi vive giornalmente lo stabilimento».

Per questo motivo avete pensato alla palestra aziendale?

«Sì, abbiamo dotato il nuovo capannone di una zona ludico-ricreativa dove i dipendenti possono rilassarsi e distendere i nervi prima o dopo il lavoro, in modo da tornare a casa con il sorriso sulle labbra».

Euroconnection si occupa di blaggi per l'automazione industriale, è leader in Europa con ricavi per 17 milioni di euro. Il nuo-

vo stabilimento è costato 5 milioni. E la crisi?

«L'abbiamo sentita anche noi. Siamo nati nel '96 e in pochi anni, insieme all'altra società del gruppo, abbiamo raggiunto i 70 dipendenti. Ma nel 2009 ci siamo trovati di fronte a un crollo dei ricavi. È stato allora che abbiamo deciso di investire sull'upgrade dell'azienda».

Crescere invece di tagliare. Una bella sfida, o no?

«Investire sulle proprie risorse, umane e tecnologiche è stato un passo determinante. Così come studiare nuovi prodotti da proporre al mercato. Per gestire la crescita e consolidarla, però, è necessario continuare a investire. Ecco perché abbiamo deciso di realizzare un nuovo stabilimento».

Quindi la sfida non è finita?

«Siamo solo all'inizio. Oggi esportiamo il 40% del nostro lavoro. Arriveremo presto intorno al 60-65%, e per farlo dovremo contare solo sulle nostre capacità e sulla voglia di vincere le sfide del mondo globale. I nostri concorrenti, oggi, non sono più a 200 chilometri di distanza ma si trovano più facilmente dall'altra parte del mondo».

Ed è possibile vincere questa sfida stando in Canavese?

«Ho fiducia nel nostro territorio e noi imprenditori dobbiamo imparare a essere ottimisti. Se scappiamo tutti questa terra diventa un deserto». [A. PIE.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FUTURO DEL NORD OVEST

Scoprite con noi speranze e opportunità di un territorio che cambia

In occasione dei suoi 150 anni di vita, La Stampa realizza un'inchiesta per raccontare quali sono le migliori energie del Nord Ovest d'Italia. Insieme con il lavoro dei nostri giornalisti, presenteremo per ogni area un'analisi economica di Mario Deaglio, i dati raccolti dal Centro Luigi Einaudi e - per la prima volta - un'indagine su che cosa pensano gli abitanti delle diverse province.

Il programma:

- IVREA 10 gennaio
- BIELLA 25 gennaio
- ALBA 2 febbraio
- ASTI 7 febbraio
- NOVARA 14 febbraio
- SAVONA 23 febbraio
- VERBANIA 2 marzo
- GENOVA 8 marzo
- AOSTA 16 marzo
- SANREMO 22 marzo
- LA SPEZIA 30 marzo
- VERCELLI TBD
- TORINO 7 aprile

Scoprite di più su ogni appuntamento e approfondite i temi su: www.lastampa.it/ilfuturodelnordovest



150
1867
2017
LA STAMPA



Vito Rocca, amministratore delegato di RGI



Alessandro Suman, fondatore di Mecs

In quindici anni da una cantina al tetto d'Europa

GIAMPIERO MAGGIO

RGI, azienda nata a Ivrea nel 1987 e leader nel settore dell'informatica applicata al mondo assicurativo si presenta al 2017 con numeri importanti nel portafoglio.

A dicembre il gruppo, con 800 dipendenti, sei sedi in Italia (Ivrea, Torino, Milano, Verona, Bologna, Roma), due in Francia (Parigi e Lille); una a Dublino, due in Germania (una a Würzburg e Francoforte), una a Tunisi, con sessanta milioni di fatturato e continua ad assumere personale. Un piccolo miracolo industriale interamente «made in Canavese».

Vito Rocca, lei è l'amministratore delegato di Rgi: non si mai è accorto che c'era la crisi?

«L'azienda per fortuna è sempre cresciuta, ha attraversato il periodo di crisi ma senza avere contraccolpi. Lo dimostrano le cifre: siamo passati dai circa dieci milioni di fatturato del 2004, quando siamo entrati in borsa, ai 60 milioni di oggi».

Qual è il segreto?
«Siamo riusciti ad avere un prodotto ad alto contenuto innovativo e un mercato di riferimento che ha bisogno di noi, perché i nostri competitor non hanno il nostro software. Ecco, il segreto è lì: l'uso dell'innovazione digitale, dei big data, dell'alta tecnologia applicata al mercato assicurativo. La scelta vincente fu del nostro fondatore, Paolo Benini: facilitare la vita alle compagnie assicurative e ai loro clienti».

È l'ingresso degli azionisti francesi nel vostro asset?
«Era quello che cercavamo. Volevamo un partner finanziario che investisse su un progetto internazionale ed è arrivato nel 2014, dopo la fuoriuscita di un fondo che faceva capo ad Alessandro Benetton».

Cosa è cambiato da allora?
«Siamo cresciuti attraverso l'acquisizione per linee ester-

ne, in diverse parti in Europa, ci siamo internazionalizzati».

Da uno scantinato alla conquista dell'Europa, non male vero?

«Proprio così. Siamo davvero nati in una specie di scantinato, in via Salassa, a Ivrea. L'ascesa verticale sul comparto assicurativo è arrivata nel 2000».

Come è cambiata Ivrea da allora?

«Fino a 25-30 anni fa aveva un respiro internazionale, ora si è un po' provincializzata ma bisogna capitalizzare la "Cultura del fare" del territorio e la grande eredità Olivettiana e soprattutto bisogna guardare avanti».

Voi investite molto sul territorio: seguite lo stile olivettiano, quello di Adriano?

«Cerchiamo di sostenere molte iniziative, dallo sport, alla cultura. Ma facciamo molto anche per il benessere dei nostri dipendenti: abbiamo aperto una Academy per la formazione interna, usiamo il coworking, organizziamo hackathon, gare a squadre di creatività su tecnologia digitale con premi per i vincitori. Il sogno realizzabile? Aprire un asilo nido nella nostra futura nuova sede, quando riusciremo a costruirla».

Vi sentite un'azienda di nicchia?
«Noi siamo una multinazionale tascabile».

È vero che cooperate con organizzazioni umanitarie all'estero?

«Da tempo sosteniamo Terre des Hommes, seguiamo i progetti di una scuola itinerante in Siria e un'iniziativa di sostegno mamma e bambino nelle aree di guerra».

Il futuro sarà sempre a Ivrea?
«Certo. Abbiamo le idee chiare sui nostri obiettivi. Vogliamo diventare un gruppo leader nella produzione dei prodotti software, non solo per il mercato domestico dove lo siamo già, ma anche in Europa. Ci piace pensare ad un'altra bella storia nell'era del digitale, di tecnologia made in Italy, con centro della produzione e della ricerca a Ivrea, alla conquista dell'Europa su temi tecnologici ad alto contenuto innovativo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Da tornitore a imprenditore di successo

Da tornitore a imprenditore di successo. Il salto è lungo, ma si può fare. Anche in un momento di crisi economica come questo.

Lo dimostra la storia di Alessandro Suman, 42 anni, fondatore, nove anni fa, della Mecs snc, azienda metalmeccanica di Burolo che condivide con la moglie, Rossella Paccapelo. Mecs oggi fattura un milione e 300 mila euro l'anno, ha sedici dipendenti e l'ambizione di conquistare nuovi mercati.

A breve, nascerà la «General Design srl», frutto di una sinergia con due giovani designer biellesi, Alberto Gariazzo e Michele Brunazzo, creatori del marchio «Original Moddog», area high-end.

Il settore? Le sigarette elettroniche. Parliamo di pezzi unici realizzati a mano in legni pregiati abbinati a una meccanica raffinata.

Suman, partiamo dall'inizio: ne è passata di acqua sotto i ponti dal 2007 quando affittò il primo lotto di capannone, vero?

«Sembra trascorsa un'era geologica. L'inizio fu difficile, perché temevamo che non arrivassero i soldi per comprare il primo macchinario e cominciare la produzione».

Quante difficoltà ha incontrato, per realizzare il suo progetto?

«Avevo un'ottima reputazione nell'ambiente, ma le banche non mi aiutavano: senza garanzie finanziarie per loro ero nessuno. Le racconto un aneddoto: un giorno mi recai in un istituto di credito, avevo un appuntamento con il direttore per spiegargli il mio progetto, ma aspettai tutta la mattina senza essere ricevuto. Scoprii, poi, che se ne era andato da un'uscita di servizio proprio per evitarmi».

E poi?
«Lo sconforto non fa parte del mio carattere e con molta determinazione sono an-

dato avanti. E' andata bene». **Dal tornio alla scrivania: un sogno che si è realizzato?**

«Certo. Per gravi problemi familiari fui costretto ad abbandonare gli studi superiori per andare a lavorare come piastrellista e poi in fabbrica. Dopo diverse esperienze nel settore meccanico, finii in Cts, ora Arca, azienda di Ivrea leader nel settore bancario: me ne andai dopo due anni e mezzo per seguire il mio sogno e oggi l'automazione bancaria è il nostro core business».

Si licenziò perché voleva mettersi in proprio?

«Proprio così. Ne parlai con Franco Ugo, uno degli ex soci e fu lui ad assecondare la mia volontà imprenditoriale vendendomi il nostro primo macchinario».

In che cosa vi siete specializzati?

«Produciamo piccole parti meccaniche per l'automazione bancaria, ma spaziamo dal settore della fotografia al movimento terra, dalla sicurezza all'automotive, dal motociclismo al medicale, dalla subacquea all'oreficeria».

E ora la sigaretta elettronica di lusso.

«Alberto e Michele si sono presentati da noi dopo essersi rivolti invano a molte altre aziende. Da qualche tempo stavamo lavorando alla creazione di un prodotto, una cover per Iphone di prossima uscita sul mercato. In questi due ragazzi ho visto tanta passione e bravura, e dopo una conoscenza di appena sei ore avevo deciso di proporre loro una società per creare insieme marchi e prodotti di design».

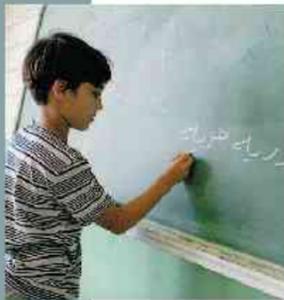
Avete creduto nei giovani?
«I nostri nuovi soci sono l'esempio tangibile di come volontà, impegno, determinazione, possano alimentare sogni, fiducia, speranza, meriti e soddisfazioni».

Cosa manca al Canavese per uscire dalla crisi?

«Ci vorrebbe più apertura mentale da parte degli imprenditori locali e più collaborazione tra noi: a parte rare eccezioni, fare rete e fare sistema restano il più delle volte belle parole». [G. MAG.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La solidarietà
Rgi sostiene un'iniziativa di sostegno mamma e bambino nelle aree di guerra



AFP

Da tempo cooperiamo con le organizzazioni umanitarie all'estero. Ora seguiamo i progetti di una scuola itinerante in Siria

Ivrea fino a 25-30 anni fa aveva un respiro internazionale, ora si è un po' provincializzata. Ma noi resteremo qui

Vito Rocca
Amministratore delegato
RGI Group

I nostri soci giovani sono la prova che volontà, impegno, e determinazione alimentano sogni, fiducia e speranza

Un giorno dovevo illustrare la mia idea a un direttore di banca. Per non incontrarmi è uscito di nascosto

Alessandro Suman
Fondatore
di Mecs

Grazie.

Un grazie speciale a chi ha reso possibile realizzare a Ivrea la terza tappa del tour "Il futuro del Nord Ovest": l'indagine economica, sociale e culturale realizzata in occasione dei 150 anni de La Stampa, per ragionare insieme sulle prospettive di sviluppo del Nord Ovest d'Italia. Provincia per provincia.

IL FUTURO DEL NORD OVEST

in collaborazione con



con il sostegno di



Continuate a seguirci su www.lastampa.it/ilfuturodelnordovest e ogni giorno in edicola.

